

Intervista al primo cittadino di Chiomonte, a distanza di un anno dagli scontri della Maddalena

Pinard: "Attorno al Tav, il vuoto della politica"

Ad un anno dall' "estate calda" della Maddalena, con gli scontri tra militanti No Tav e forze dell'ordine nei pressi del cantiere per il sondaggio geognostico, sono riapparse, sui muri di Chiomonte, alcune scritte riguardanti il sindaco del paese: "Pinard muori", "che ti venga un cancro", e via di questo passo. Lui, il primo cittadino, etichettato come sindaco "Sì Tav", così commenta: "I miei amici del sud mi hanno detto che così facendo mi allungano la vita... Sì, ma sono stufo. Mica posso campare 150 anni, c'è un limite a tutto, no?". Dopo un anno dalla caduta della "Libera Repubblica della Maddalena", sono più d'uno, però, i sassolini che Renzo Pinard desidera togliersi dalle scarpe. Lo abbiamo incontrato in municipio. Lui è un fiume che straripa.

"Prima cosa, è ora di uscire da questa comoda logica della contrapposizione, io l'ho fatto da un pezzo, e ragionare invece sul futuro". Per esempio? "La sta-

Per il sindaco che si chiama fuori dalla contrapposizione Sì-No, "il No Tav oggi ha preso il posto della falce e martello"

zione internazionale di Susa... Così come ci viene presentata, questa meraviglia può anche rivelarsi una cretinata. Va considerato in quale contesto si andrà a collocare. Se intorno, in zona, per esempio sorgeranno una serie di aziende produttrici di materiali per il fotovoltaico, infatti, è un discorso.

Ma se nei pressi della struttura non si farà nulla, e ci si troverà di fronte ad una cattedrale nel deserto dove si fermeranno un paio di treni al giorno senza capire perché, la faccenda è ben diversa. Ma bisogna parlarne adesso, non quando l'opera sarà in funzione. Chi penserà ai nostri progetti, quando tutto sarà finito, conoscendo la politica torinese, romana, eccetera?". Lei parla di compensazioni per il territorio: "Che parola oscena... Bisognerà cambiarla. Però la gente ha bisogno di lavorare, di avere un futuro, è questo che ci chiede tutti i giorni. E noi che facciamo? Non siamo più credibili, come sindaci,



perché ci hanno tolto tutto. Negli ultimi mesi, abbiamo udito soltanto un mare di parole.

Lo Stato qui pensa solamente al "fortino", non curandosi di quello che succede intorno al buco... Per loro è sempre un problema di ordine pubblico. Insomma, lo Stato ci lascia da soli. Un esempio? Il campeggio No Tav, non autorizzato, viene comunque tollerato... Li vendono materiale, fanno da mangiare, ma non ci sono controlli di nessun tipo. Poi il problema però diventa mio, si veda lo smaltimento dei rifiuti. Ha senso?". Torniamo alla contrapposizione. Lei si chiama fuori? "Per i No Tav sono un venduto. Ma vorrei tanto

sapere chi mi ha comprato. Infatti, anche per le istituzioni che superano il comune, uno come me è poco collaborativo, magari perché non obbedisce a bacchetta... Sono fuori dal sì e dal no, se ritengo giusta una cosa la faccio, altrimenti scelgo altro.

Dico soltanto che non abbiamo interlocutori. Così, non si è mai sicuri che quello che un giorno ci viene detto, e promesso, vada poi a buon fine... Cota, ad esempio, disse ai sindaci che Monti avrebbe previsto agevolazioni fiscali per la nostra zona. E poi? Noi, la settimana prossima, formalizzeremo la disponibilità ad ospitare, presso palazzo Levis, vari pool di esperti de-



gli organi di controllo sullo stato di acqua, aria, suolo, roccia... Ma chi ci garantisce che questa gente verrà davvero?". Insomma, non sente lo Stato vicino... "Quando la protesta dice: grandi opere, come il Tav, sono sinonimo di malavita, mafia... Qual è la risposta dello Stato? La chiusura del tribunale di Susa!"

A parte che in casi come questo, proprio per dimostrare di essere presenti e di volere davvero l'opera, dovrebbero addirittura potenziare l'apparato della giustizia locale, istituendo magari un organismo apposito per seguire i lavori della Tav, mentre ci parlano di sviluppo della valle, si registrano continui tentativi di

ridurre i servizi dell'ospedale di Susa... Queste sono risposte, ed azioni, completamente opposte a quello che la gente si aspetta. Nessun politico democristiano della prima repubblica si sarebbe comportato così, ecco perché la politica manca del tutto, ed in compenso, come sindaci, veniamo screditati ogni giorno di più. Mi viene da pensare: ma c'è davvero la volontà di realizzare quest'opera?"

Qui continuano a farci bei discorsi sulla manodopera locale, sui cantieri antighetto... Ma poi, silenzio. Tutto tace. E se tra due anni, alle elezioni amministrative, in comuni come Susa e Bussoleno, ad esempio, vincessero le liste di

Grillo, o quelle civiche legate ai No Tav? Ma la grande politica ci pensa?". Lo sfogo di Pinard, che intanto elenca i disagi subiti dalla sua famiglia e dalla sua azienda in questi ultimi anni di contrapposizione sulla Tav, comprende anche la strada di via dell'Avanà, quella lungo la centrale idroelettrica, che raggiunge il museo: "Il Cipe ne ha previsto l'allargamento, ma poi Ltf ha scritto che non serve. Ed allora? Continuiamo a tenerla chiusa a colpi di ordinanze? E' un piccolo esempio, ma è un ulteriore segnale che manca del tutto la regia politica a corollario dell'opera". Come va il suo rapporto con la realtà dei No Tav? "Il rapporto, seppur a volte conflittuale, è corretto, spesso mi confronto, perché il rispetto te lo guadagni dialogando, anche se la cosa è difficile. Tuttavia, qui in paese, oggi si vive serenamente, ognuno ha le sue idee, ma si parla. Per me, la lotta contro il Tav è un pretesto per sfogare un malessere sociale diffu-



A fianco, 27 giugno 2011, la polizia risale via dell'Avanà. Sopra, un militante No Tav. Sotto, Renzo Pinard e gli scontri del 3 luglio 2011

"Lo Stato toglie credibilità ai sindaci e fornisce risposte contrarie a quelle che la gente si aspetta"

so... Perché non vengono qui sociologi, psicologi, a studiarci? Ieri mi hanno detto che il logo No Tav è venuto a sostituire, come sigla e come simbolo, la vecchia falce e martello... Insomma, questa contrapposizione è anche gonfiata dall'ideologia. Ma io propongo: andiamo pure allo scontro ideologico, accettiamo il confronto, discutiamo su cosa fare intorno a quest'opera, ed anche, magari, sulla linea storica... Avrebbe senso anche un trenino Caselle- Bardonecchia, perché non ne parliamo?". E' tardi, e Pinard deve recarsi a Mantova. Poi, nei prossimi giorni, per lavoro sarà a Roma, poi a Brindisi. Insomma, non è che abbia gli orizzonti ristretti: "Non ricollego tutto al Tav... Ci sono contrapposizioni più grandi e più forti, tutte da esaminare, ed al di là del nostro cortile. Ma qui vogliamo riportare ogni cosa al Tav."

Il guaio, invece, è che intorno a quest'opera io non scorgo che il nulla".

GIORGIO BREZZO